



# LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

25 dicembre 1990

## Radrîs

La nestra vita su la tiara nus puarta a là simpri indenant, a cialà 'l doman, a pensà e a proponi ce che si jà di fa, a movisi viars ce che vignarà, cussi che l'è un cori continuo.

L'è impuartant però fa una fermada, par voltàsi indaür e viodi qual che l'è stada la nestra partenza, il nestri scomenzà, qualis che son stadis lis nestris radrîs.

Chist val pa lis personis, val ancia pai popui, par duta la int. Qualis son stadis lis nestris radrîs di popul furlan? Ce che al par sigûr al è che la radrîs da nestra int e jè celtica. I Celtics a' forin la prima batuda di popui che rivà in Europa. Salacor doi mil agns prin di Crist, i prins trops 'e jerin sui cunfins orientai. I grues di chista int si l'è stabilida dulà che nassin lis aghis plui grandis: la Donau, l'Elba, il Reno e dilunc fur dal cors dal Donau fintremai di là di Vienna.

I Celtics a' jerin dividûs in grops, che si governavin in forma repubblicana, plui da rar in forma di pizzulis monarchiis. Un di chisc' grops al jera chel dai Carnics che ocupàrin il Friul. I Carnics a' partignivin a un ram diferent di chei Celtics che, da Svuisara a la Gallia, a' rivàrin ta l'alta Italia.

Nissun pol di, cuant che rivàrin i Carnics ta nestris tiaris, ma cuant che i Romans, doi secui denant Crist, a' implantàrin Aquileia, i Celtics Carnics a' jerin paròns da nestra region: no trop fiss, ma sparnizzàs scuasi par dut.

Il Friul al jera abità dai Carnics fintremai sul mar. I Romans no fondàrin Aquileia, ma implantàrin in chel sît una colonia latina, salacor dopo di vè sdrumada l'«Akileja» celtica.

I Celtics son stàs i prins abitans stabilis ta nestra tiara. Jan dat il prin non a la region, ancia a lis aghis, a qualchi montagna e alla cità di Aquileia (ul di «ci-tàt sul Akilis», che al à di jessi il non di una aga). Ancia il non dal nestri pais, come chei altris che jan il suffisso «aco» e «ico» son di origin celtica: nel nestri cas ul di «il terren di Lucinus».

Una biela gnovità che riguarda il popul Celtic l'è una granda mostra che vignarà fata durant l'an 1991 a Vignesia cun plui di doi mil oparis, tiradis dongia da 200 museos d'Europa. Saràn presentàdis lis realtàs da l'arte e da vita di ogni di dai Celtics. Una mostra di cognosci, ma so-radut di viodi.

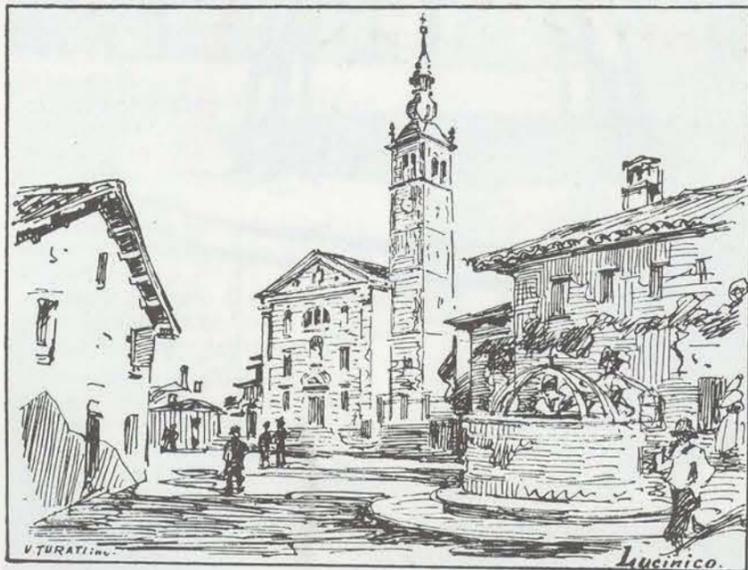
Il Plevan  
don Silvano Piani

## La leggenda della dea Lucina

Vuole la leggenda che, in tempi assai lontani, sul minuscolo promontorio, un di chiamato di faggi, di platani, di querce e di qualche esile cipresso nero, dal quale si domina la conca di Gorizia, la valle isontina fino alla Mainizza, il Collio verdeggiante e la piccola strettoia del Trebes da Pubrida a Gardis'ciuta, sul luogo cioè dove oggi sorge civettuolo e sorridente il paese di Lucinico, si stendesse un bosco folto ed ombroso, chiamato «Lucus Junonis Lucinae».

In mezzo a questo bosco sacro, si dice sorgesse superbo di marmi e di ori il tempio di Lucina: il tempio consacrato alla dea protettrice degli amori prolifici e tutelatrice dei parti.

La dea Lucina, figlia di Giunone, la «Magna Mater», adorata dai Romani, sarebbe nata, secondo la tradizione mitologica, in una selva di girasoli, proprio sulla collina che ebbe poi da lei il nome propiziato-re di Lucinico. Ed il tempio, che



nei secoli lontani le era stato eretto in questo medesimo bosco di girasoli giganteschi, dovrebbe essere stato — a quanto affermano alcuni

cronisti veneti del medioevo — veramente meraviglioso: «ricco di are per gli olocausti, di statue, di colonnati chiusi in giardini secolari,

rallegrati da fontane e da aiuole fiorite, amenissime...».

Le spose di Aquileia, ed anche quelle di Roma, usavano recarsi in pio pellegrinaggio a questo tempio, allora famosissimo, e le cerimonie votive che vi si svolgevano erano davvero curiose.

La dea era incarnata in una vestale all'uopo consacrata e davanti a lei le spose venivano a prostrarsi prima di darsi in braccio ai rispettivi mariti, per implorare la grazia di facili parti e di numerosa figliolanza. La vestale che rappresentava la dea Lucina appariva «bella e grassottella a dovere (pulchra et satis pingua), cinta di narcisi, seduta sopra un carro d'oro trainato da pavoni, e mentre si spandevano all'intorno musiche dolcissime, ella si faceva baciare dalle novelle spose i seni e dispensava i suoi favori miracolosi...» (Chronicon di Enodius Pac. Aquil. 38. IV).

Le spose romane partecipavano a queste cerimonie propiziatrici indossando vesti particolari. Ecco come si svolgeva il rito a Lucinico secondo la descrizione che ne fa Hieronimo Giglio in «Delli matrimoni et riti antichi et usanze de' Romani et Aquileiensi» pubblicato a Venezia nel 1569.

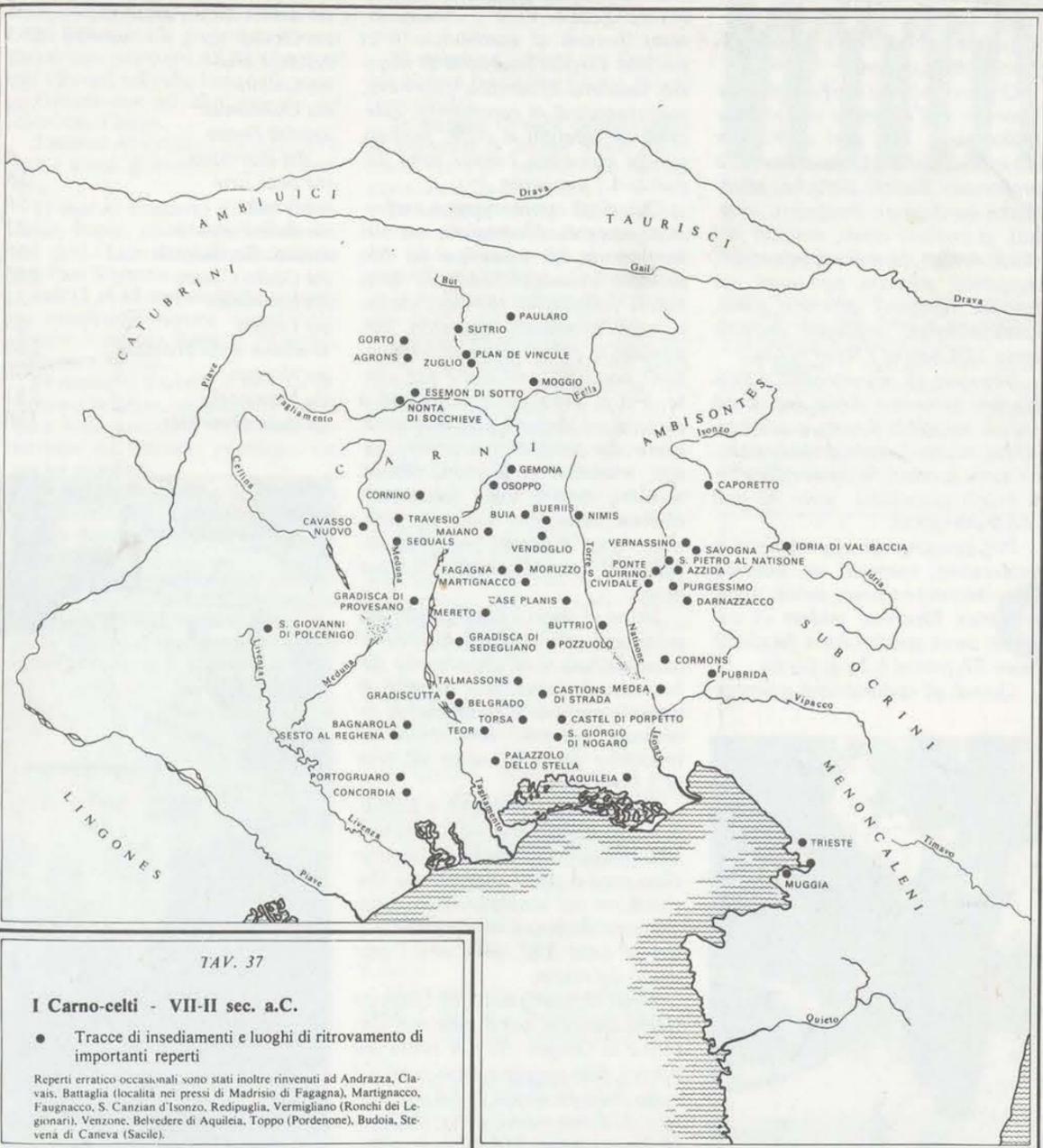
Scrive il Giglio che a ciascuna sposa «de davano prima una chiave in mano e le arruffavano i capelli con la lanza che avesse ucciso un gladiatore. La cingevano poi con una cintura fatta di lana di pecora, la quale poi lo sposo gliela toglieva sopra il letto nuziale. Portava in testa, sotto il velo, che chiamavano Flammeo, una ghirlanda di verberna mescolata con altre erbe; indi veniva fatta sedere sopra una pelle di pecora.

Ella era accompagnata da tre fanciulli, che avessero padre e madre vivi, uno dei quali le portava dinanzi un fascio acceso fatto di biancospini — poiché queste cerimonie si facevano di notte — e gli altri due le andavano uno per lato. Riceveva la sposa dalla Dea tre danari: uno doveva tenere in mano fino al giorno delle nozze e lo dava poi al marito, quasi che comprasse l'uomo; l'altro lo poneva nelle calze e lo metteva poi nel focolare degli Dei familiari; il terzo lo chiudeva in una borsa appesa alla cintura affinché pendendo potesse nelle strade risuonare.

Riceveva infine la sposa dalla Dea una spada unta con grasso di porco, con la quale poi ungeva le porte della casa del marito, significando così che tutti i mali ne sarebbero cacciati...». La leggenda questo racconta di Lucinico, e della dea Lucina che gli diede il nome.

(La leggenda è tratta da un racconto di Carlo H. de' Medici, apparso sulla rivista mensile «Le Tre Venezie» - anno IX, n. 10 dell'ottobre 1933 - XI).

Mario Perco



Il disegno in alto è tratto da «Pagine Friulane» - La cartina da «Il Friuli, Trieste e l'Istria».

# La nostra comunità in cifre

## Il territorio

La Circostrizione di Lucinico si estende, come è noto, su una superficie di 1.204 ettari, pari al 29,76 per cento dell'intero territorio comunale (che è di 4.025 ettari). Vi è una quasi esatta corrispondenza tra l'attuale circostrizione, il vecchio Comune autonomo e il Comune censuario così come segnato nelle mappe catastali ora in vigore.

Il territorio di Lucinico confina a nord con il Comune di San Floriano del Collio, ad est con il Comune catastale di Piedimonte, a sud con i Comuni di Savogna d'Isonzo e di Farra d'Isonzo, ad ovest con i Comuni di Farra, di Mossa e di San Floriano.

Grosso modo la delimitazione attuale del territorio di Lucinico risale ai Catasti settecenteschi di Maria Teresa e di Giuseppe II.

## La popolazione

A Lucinico vivono attualmente (i dati si riferiscono al 31 gennaio 1990) 3.770 persone, con un aumento rispetto all'anno precedente di 30 unità. Alla fine degli anni Settanta gli abitanti erano 3.194; all'inizio del Secolo erano 3.210.

I maschi sono 1.772 (21 in più); le femmine sono 1.998 (9 in più). Dei maschi: i celibi sono 757 (4 in più), i coniugati 938 (15 in più); delle femmine: le nubili sono 709 (6 in più), le sposate 935 (9 in più).

I vedovi sono 61 (come nel 1989), le vedove 328 (7 in meno).

Vi sono inoltre 42 persone divorziate: 16 maschi e 26 femmine. Non ci sono coniugi separati legalmente.

Le famiglie residenti sono in tutti 1.512 (10 in più rispetto all'anno scorso), con una media di 2,5 membri per ciascuna famiglia. A Lucinico 462 nuclei familiari sono formati da una persona sola, 392 da due persone, 318 da tre persone, 271 da quattro persone, 58 da cinque persone, 11 da sei persone. Non vi sono nuclei familiari formati da più di sei membri. Dal punto di vista della professione esercitata, dei 1.512 capifamiglia ben 616 non lavorano: sono persone in cerca di prima occupazione o studenti o casalinghe o persone ritirate dal lavoro o benestanti ecc...; essi corrispondono al 40,7 per cento del totale.

Seguono poi i capifamiglia impegnati in professioni amministrative (imprenditori, impiegati, membri dei corpi armati, membri dei corpi



di polizia): sono 216 e rappresentano il 14,2 per cento.

Ci sono quindi i capifamiglia che lavorano nell'edilizia o nell'impianistica: sono 141, pari al 9,3 per cento. Seguono gli appartenenti a professioni liberali, tecniche, scientifiche (professori, insegnanti, scrittori, giornalisti, artisti, membri del clero, medici, farmacisti, infermieri, magistrati, avvocati, agronomi, veterinari, ingegneri, geometri, periti, commercialisti, impiegati tecnici): sono 119, pari al 7,9 per cento.

Seguono gli appartenenti a professioni inerenti i servizi (assistenti sociali, assistenti di volo, guide turistiche, barbieri, parrucchieri, smacchiatori, spazzini, domestici, portieri, bidelli, guardiani): sono 90, pari al 5,9 per cento.

Poi vengono gli appartenenti a professioni inerenti ai trasporti (macchinisti ferroviari, autisti, piloti, motoristi, fuochisti, addetti ai trasporti aerei, spedizionieri, facchini): sono 77, pari al 5,1 per cento.

Quindi gli appartenenti a profes-

sioni inerenti al commercio e ai pubblici esercizi (esercenti di negozio, assistenti di vendita, commessi, rappresentanti di commercio, esercenti di alberghi e caffè, portieri, cuochi, camerieri, baristi): sono 72, pari al 4,7 per cento.

Quindi gli appartenenti a professioni inerenti all'estrazione ed alla lavorazione dei minerali e dei loro prodotti (minatori, fonditori, laminatori, fabbri ferrai, tornitori, incisori, orafi, montatori, riparatori, carpentieri in ferro, saldatori, cementieri): sono 71, pari al 4,7 per cento. Poi ci sono gli appartenenti a professioni inerenti alla trasformazione dei prodotti (panettieri, pastai, macellai, vinificatori, filatori, tessitori, tintori, sarti, tappezzeri, calzolari, falegnami, mobiliari, gommai, cartai, tipografi, fotografi, imballatori): sono 68, pari al 4,5 per cento.

Infine ci sono i capifamiglia appartenenti alle professioni inerenti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame (conduttori e direttori di aziende agricole e zootecniche, lavoratori agricoli, conducenti di macchine agricole): sono 42, pari al 2,7 per cento.

I capifamiglia residenti a Lucinico dalla nascita sono 670, mentre 710 risiedono in paese da almeno dieci anni o più. I capifamiglia che risiedono nel territorio della circostrizione da meno di dieci anni sono in tutto 132, pari all'8,7 per cento del totale.

Degli abitanti attuali di Lucinico 2.086 persone sono nate nel Comune di Gorizia (55 per cento del totale); 656 persone sono nate nel resto della Provincia (17,4 per cento); 312 nel resto della Regione (8,2 per cento); 374 nel resto d'Italia (9,9 per cento).

La popolazione di Lucinico è

formata da 599 persone che hanno meno di 18 anni (pari al 15,8 per cento), mentre 726 lucinichesi hanno 65 anni o più (pari al 19,2 per cento). Tra di noi vivono 32 ultranovantenni. Tra questi la più anziana è la signora Giulia Zanuttelli, vedova del pittore e restauratore Leopoldo Perco, la quale ha compiuto 103 anni il 3 maggio 1990.

A Lucinico ci sono 25 bambini con meno di un anno di età, nati quindi nel 1990: 14 maschi e 11 femmine (7 in più rispetto a quelli nati nell'anno precedente).

L'andamento dei nati negli ultimi dieci anni è il seguente: nel 1990 sono nati 25 bambini nel 1989 sono nati 18 bambini nel 1988 sono nati 25 bambini nel 1987 sono nati 32 bambini nel 1986 sono nati 21 bambini nel 1985 sono nati 20 bambini nel 1984 sono nati 15 bambini nel 1983 sono nati 29 bambini nel 1982 sono nati 23 bambini nel 1981 sono nati 30 bambini

La «classe» più numerosa è quella dei nati nel 1948, che sono ben 74; la meno numerosa (tra quelle del dopoguerra) quella dei nati nel 1984: 15 in tutto.

Il nostro paese conta 44 tra vie e località; la popolazione vi è così distribuita:

via Antico Castello	abitanti	26	via Nuova	74
via dei Bersaglieri		30	via Osoppo	19
via Boemo		27	via Perco	54
via Brigata Re		144	via Persoglia	50
via Campagna Bassa		115	via Planiscig	31
via del Camposanto		45	via Rialto	52
via Livio Ceccotti		12	via Rivoli	60
via delle Chiese Antiche		91	via Romana	147
via Cicuta		353	località Alle Rupis	2
via del Collio		33	corte San Carlo	25
via Collodi		27	piazza San Giorgio	79
via Concordia		93	località San Roc	
località Dosso			di Luzzinis	98
del Bosniaco		4	via Sartorio	109
via degli Eroi		18	via alla Stesa	70
via Fonda		58	via Tasso	96
via della Fornace		21	via Udine	360
località Gardis'ciuta		69	via delle Vallette	19
via Giulio Cesare		146	Strada Vecchia	55
via Leonardis		31	via Venier	33
via Licinio		53	via Visini	88
stradone della Mainizza		244	via Visintin	15
via Marega		308		
via Maroncelli		151		
via della Mochetta		135		

M.P.



# Un ricuart dal 1930

Iera una biela gnot, senza luna duta stellada, quant che a lis quattri di mattina di una zornada qualunque dal mes di settembre dal 1930, 15 fruz di 10 àins sirca, saltavin iù dal iet e, insonnolis si preparavin a la svelta par là al «perdon di Mont Santa».

Il raduno iera fissat a la ciasa canonica, la partenza a lis quattri e miesa; partecipava il sior decan pre Pieri e l'allora seminarista Giuseppe Cocina. Perdon ecologic, si disares uedi, o marcia longhissima; — da la via Giulio Cesare, passaggio livello, via Chiese Antiche, Grappate, Piedimonte, Ponte di Peuma, via Lungo Isonzo si riva a Salcan. Lè anciamò scur, una panetteria illuminada manda un profum di pan appena sfornat, una iniezion di sostegno par chei stomicus uès che dovevin affrontà la montagna e podè fa la S. Comunione dal Perdon. Capo fila davant, simpri il Pepi Cocina, sierava la pizula colonna pre Pieri che, doveva incoraggià chei che strachs si sintàvin sui paraciars. Ciamina e prea, prea e ciamina pa la strada e pa pieris da scoriatois, l'aria simpri plui fina e la glesia simpri plui vizina.

Par tanc di noaltris iera la prima volta che lavin cussi in alt e a ogni pàs una meravea e una emozion. Viodi il grant Sabotin sotto i nostris piis, viodi Lusins brillà come una bisca sot il soreli appena spuntat e lontan, lontan il mar. Finalmenti l'ultima corsa cui che riva il prin in glesia par sintasi tal banch e riposà un pòch.

Messa di pre Pieri, discorsut, S. Comunione e via di corsa a cioli il caffèlat nel vizin ristorante, (allora funzionava, come somea cumò lu stan ristrutturant), — ah... se bon chel pagnut fresch comprat a Salcan, fa la tocia, nus pareva di sei doventas duc siorus alla pari di chei vecios mostacions che ierin nel local.

Via di corsa a contemplà li montagnis daur la mont Santa e ammirà duc i pais e frazioni sparnizadis ne li pizulis valladis, — cussi tanc bie presepis naturai no vevin viodut mai, e iù a rondolà pieris cuntra Gargar!

A miezdi duc sot il ciampanili cu la speranza di là fin in zima e tocià cun man chel famòs campanon che, tantis voltis, quant che l'aria tirava a favor, si lu sintiva fin a Luzinis; ma, bonariamente un frari, nus ià permettut di tiralu pa la coda stant sot.

Sunàt miezdi torna l'appetit, cui tira fur un pachetut, cui un scartos, cui da sachetis il grant gustà, che iera: — pan e formadi o salamp, o mortadella; un sol veva una vecia sciatula di scarpis, leada cun tun spago e, dentri: — una macchina fotografica, a cassetta, par fà la foto ricordo, — un poc di pan e un scartos di fichs, che a fuarza di sbalotà di cà e di là son diventas marmelada fotografica.

Un poch di riposo in tal fresch daur la glesia, una visita ai chioscos dai ricordins par spindi i ultims sentesins, una preiera duc insieme e iù fin alla Sella; dopo si ciapa la strada polverosa che



Il poeta contadin Remigio Coos, ta zornada dal Ringraziament.

va a Gargar par viodi da vizin il pais e fa una visita al so parroco che iera il fradi minor di monsignor Filippic, ultim stimat plevan di Lusinis al moment che le scopiada la prima uera mondial, parroco partit profugo cun tanta int di Luzinis e muart a Lubiana durant la uera.

La prima delusion: il pais cussi biel viodilu dall'alt ià stradis stretis, ciasis di piera, sul daur, fur da quarta pendolava la coda di una vaciuta di che pizula stalla; un ortut ben recintat, in compens li gialinis ziravin in plena libertat.

Seconda delusion: Si entra in canonica, il parroco le assent, dos feminis nus fan accomodà in un stanzon fornit di tantis ciandreis, finalmenti si riposa; pre Pieri pensava di rimedià una pizula marinduta pai fruz, cun par di miluzus di montagna, zai e ròs cun che scuza dura e dentri li sepis neris come mandulutis ma, i miluz no son, li feminis sconsoladis si consultin e, dal moment da un ze tirin fur tre grandis fuiasis di pan frèsch e distribuisin a duc una feta e ancia miesa taza di vin neri. E dopo, guai se sintivi fevelà mal dal vin di Gargar, iera cussi bon e dolsùt che nus ià dat coraggio e fuarza par riprendi la strada del ritorno. Su di gnof a la Sella, iù a Salcan, e simpri ciaminant si riva a la stazion ferroviaria Monte Santo che il soreli tramontava. Si viodeva qualche lampadina impiada ne li ciasis scuris; sols o no sols, dovin cioli il tram che traviarsava duta la zitàt fin a la stazion central, pensi iò — dis pre Pieri, — e iù come granc siors cul nas fracat tai veris a cialà tanta int che pareva fasin fiesta ai sioi eroi che tornin vittorios da la battaglia.

Finida la corsa si torna a la realtà, ultima faida, ultima ciaminada e, alla fin, abbrazzà cui voi dut il pais che par una zornada intiera lu vevin tradit.

Lucinico, novembar 1989.

Coos Remigio



## Il Nadâl di una volta

Da «Pagine Friulane» 11.2.1894

Pregato da noi, un nostro amico ci mandava le seguenti reminiscenze di «*Cantilenis Furlanis*» che si usin a çhantà in timp di Nadal; e in Glesie e pes fameis, come pur da' fruttaz in ville e fûr, pes chasis, a Lucinis». Queste reminiscenze furono ricavate «da anties manuscrit, che si châtin ançhemò in troppis chasis nonchè in voghe per boçhe e per tradizione». Una fu composta «da pòc timp, da un rimador del pais»; ed è la seguente:

### Chântin i pastorùz viazzand nel là a châtà il Bambin

(Per la sere de - l'ultim de-l'an da çhantà - si attor pes çhasis)

1. E' son za ca vott dis  
Che nòaltris çhaminis;  
Che assieme anin in cerçe  
Del biell Gesù Bambin.  
E ançe i Sanz tre Res  
Lor son là zà vicins;  
Cun Àur, Incens e Mirre  
E ançe dei Cuattrins.
2. Curaggio fruz e frùttis  
Seguin il nestri vòt;  
Chântin allegramenti  
Cul sun di sivilot:  
Chântin fa là, la le - le!  
Fa là, la li le là!  
Che il Bambinutt eterno  
L'an gnov concederà!
3. Alò Blasutt e Tite  
Sut' fur! cun chell buttaz,  
Buttât in te tazzutte  
Che bèvin chei fruttaz:  
E tu Macor, tu Nene  
Vignit cun chei miluzz!  
E cocculis e nolis  
Donait ca, a di chesç fruzz.
4. No-altris ca puerins,  
Vignùz sin a augurà  
Ai paròns e a - lis parònis  
E a duç chei che stàn 'scoltà  
L'an gnov plen di fede  
E plen di favors;  
E a no' donait monede  
Par fânus vigni Siors!

### Il Trombettir

Altre  
da chantà-si pur in simil occasion

1. Uarin çhantà-le in chiste gnot,  
Di Pasche — Tafanie cul sivilot;  
No puerèz e gran meschins,  
Che anin in-tor senze cuattrins.
2. 'O almanco par parè bon,  
Nus donares un gran çhappòn;

E çhantarin là, là, la,  
E cui tre Res la fa, là là!

3. La fa, là, là, cul sivilot;  
A duç us din la buine gnot!  
Cul sivilot farin la danze,  
Ma a cui che çhante donait la manze.

4. Puartait di bevi a chisç cantors  
E po' dirin: *Buine sere Sior!*

*Paròns, Paròns, us din il bon an,  
Cun chist muzzul di vin in man!*  
(Da vecho manoscritt lu rigiavà il Tèttul).

### Altre

che ca si use çhantà ançe in Glesie, la sere di *Madins*, come pur il dì di Nadal e gnov an nel mentri che si dà di bussà la «*Pas*».

1. A l'è nassut un biell Bambin;  
Un biell Bambin!  
In che città di Bettlem:  
In che città di Bettlem.
2. In une miserabil stallutte,  
Ahi! Stallutte!  
In une grippie dei Asinei:  
In une grippie dei Asinei.
3. Lu ricognoscè Asinel, Manzùt,  
Asinel, Manzùt;  
Che chist Bambin a l'è un ver Dio:  
Che chist Bambin a l'è un ver Dio.
4. Il cual creà il mond, il Cil,  
Il mond, il Cil;  
A — l'om dè il cuarp e l'anime:  
A — l'om dè il cuarp e l'anime.
5. Culi son vignùz i Sanz tre Res,  
I Sanz tre Res;  
Gaspar, Mèlchor, Baldassàr:  
Gaspar, Mèlchor, Baldassàr.
6. E in uffiarie han puartad,  
Han puartad  
Incens, Mirre, e l'Àuer fin:  
Incens, Mirre, e l'Àuer fin.
7. E regàlin a Gesù,  
A Gesù,

A chist Re de - l'altissim Cil:  
A chist Re de - l'altissim Cil.

8. Per la nascite, lor ringrazin;  
Lor ringrazin  
La çhare Vergine Marie:  
La çhare Vergine Marie.

9. La cual parturi Gesù,  
Parturi Gesù,  
Redentor di dutt il mond:  
Redentor di dutt il mond.

10. In chest timp di Sant Nadal,  
Di Sant Nadal,  
Sei chist Bambin ringraziad:  
Sei chist Bambin ringraziad.  
(Rigiavat dai libris dal nestri Coro.  
Il Tèttul)

## Mestri Murador

Iera una volta un operaio assai important,

zirava cul sacut sulla spalla, come un mendicant,  
cun ciazza, marcel, squara e bola, lava in sercia di lavor e lu clamavin il mestri murador, scarpis blancis ogni stagion carriolis di malta in ogni cianton grops ta sachetis, sui zenoi e parfin tai voi.

La vita iera dura come la piera che dovevin squadrà fin par mangià a miez di una pignata di repa cul crudighin, di dodis oris iera la zornada lavorativa

la stagion si viarzeva par S. Iusef e finiva par S. Andrea, se lavor no iera a puartada di man

dovevin la in sercia assai lontan; in Fransa, Germania, Argentina, tanc iàn fat fortuna, altris meno fortunat, mostrin li suelis alla luna.

Auè il murador def iesi veramenti un mestri, savè usa machinis e technichis modernis avanzadis;

il stat social ià migliorat la so condizion  
cun oraris, feris e pension;  
in qualchi càs no si sà cui che le il paròn

naviga in Alfa 33 ancia il garzon;  
ve iudizi e ciamminà dret, guai meti un pit in fal finis cul ciáf rot in ospedal!

Resta pur simpri un mestier quasi disuman  
lavorà tal cialt, tal fret e ta ploia par guadagnasi il pan,  
qualche crosta le quasi inevitabile alla fin

ma nissun sint nuia, van dutis sul pal ciamin  
però lavorant su in alt viodin dut il mont intor

iàn la possibilitat di fevelà zornadis intieris cul Signor!  
Grant merit va a chista profession  
che prepara nis di dolor, di speranza, di gioia e d'amor.

Lucinico, setembar 1989

In ricordo di mio padre e in onore a tutti i muratori.

Coos Remigio

## Allegria

Ciantin, Ciantin  
Bevin, Bevin.  
Il soreli lassù  
si scunt in tai nù  
qualche gòt bef ancia lui;  
poi torna a scialdà  
fin che le gnòt  
ogni d'un cu l'so amòr  
ogni d'un cu l'so gòt.  
Il me amòr le lontàn  
io l'ami plui che mai  
l'atesa diventa una gioia  
cun tun gòt di tokai.  
Va iù daur màn  
dà al cùr allegria,  
fàs sgrisui par cà  
un gòt di malvasia.  
Ciantin, ciantin alla nostra tiara  
che nus dà l'mior vin  
ancia il nas si la rit  
evviva, evviva il piccolit,  
primavera, pàs sulla tiara  
bevin, bevin, ciantin, ciantin  
chist le nostri mòt  
cun tun flascòn di merlòt.

Coos 1971

# 25 ains di scuele e di vite a Lucinîs

25 Ains di lavôr e di vite a Lucinîs a' son tanc', epûr par me a' son passâz tun lamp, mi pâr squasit ch'a mi sêdin sejmampâz-vie a tradiment.

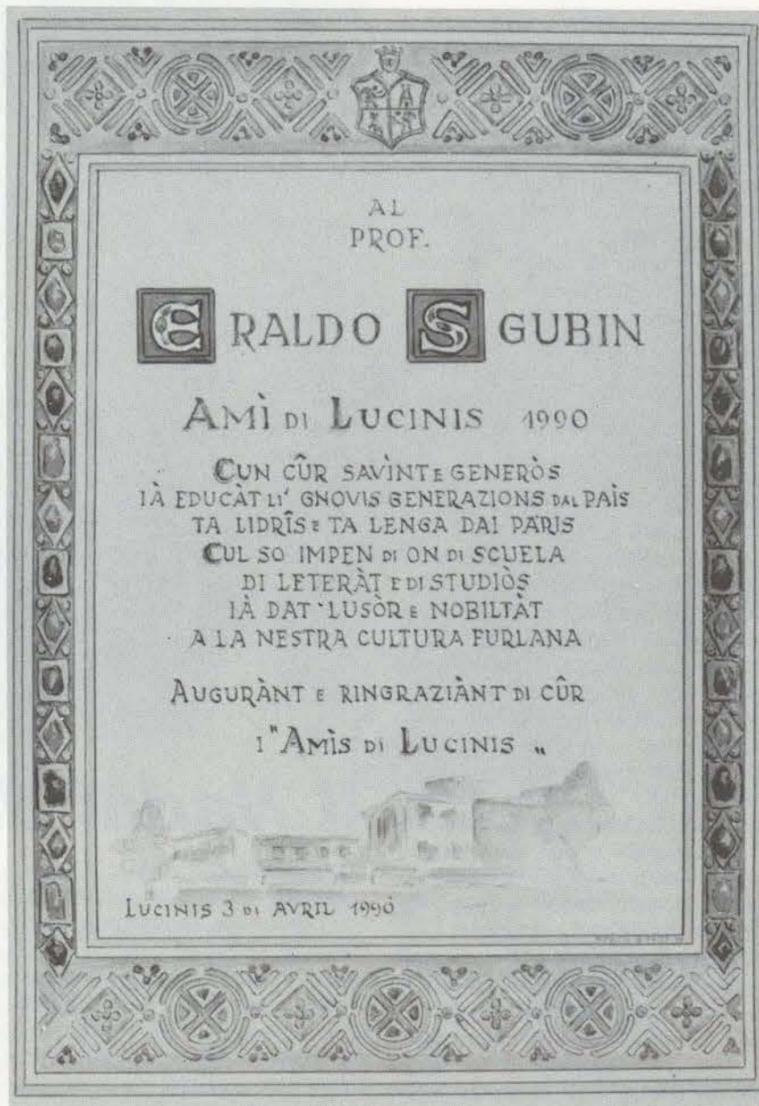
Mi pâr che sedi stade îr chê bie-le 'zornade di setembar dal 1965 quant che, preside di gnove nomine, 'o ài mitût pît pe prime volte te pizzule scuele di Plazze S. 'Zorz, là che cumò al è il Centro Civic. Al jere a spietâmi il me predeces-sôr, il prof. Meni Fabrisin, che mi à passât li' consegnis e mi à dât dai bogn consejs pal me gnôf lavôr. I prins doi ains a' son stâz par me avonde impegnatîfs: la scuele medie 'e veve mancûl di 200 fruz e, secont li' disposizionis di chê volte, 'o jeri tignût ancje al insegnament e tal stes timp mi tocjave imparâ — o pues ben dîlu — un mistîr par nuje fazzil: chel di preside apont.

Parchist 'o dovevi restâ a Lucinîs squasit dute la 'zornade e passâ lungjs oris in tun ufizi là che bisugnave lavorâ ancje d'istât cu la lûs impiade, parvie di chel cedri maestôs ch'al lu tignive simpri tal umbrinûl.

Par furtune, però, mi soi cjatât subit ben: l'ambient uman al jere propit come che jo lu desideravi, valadî fat di int semplize, di pocjs peraulis ma plene di umanità, une int sensibile a chei valôrs ch'a stan 'e fonde dal nestri mont furlan: la famee, la religjon, il lavôr, la fedeltât 'e marilenghe e ancje 'es tradizionis plui bielîs dal Friûl.

Di chiste int mi à colpît fin dal prin moment la cordialitât e la disponibilitât: sul puest di vore chês dai doi fradis bidei Carlo e Letizie Sdrigotti, dôs personis maraveôsîs, ch'o ricuardarai simpri cun ricognossinze e simpatie, fûr de scuele chês dai contadins, dai butegârs, dai ustîrs, des personis qualsisei ch'o incuintravi pes stradis.

Il pont di riferiment plui impuartant, però, 'l è simpri stât don Silvano Piani, plevan, insegnant di religjon, omp di culture e furlan convint. Lui al nus dave ogni di cul so biel fevelâ furlan un esempi vivent di amôr pe nestre tiare e la sô lenghe; il so caratar bonari e ottimist, la sô disponibilitât a judâ la nestre scuele ancje tes sôs pizzulis necessitâz pratichis, il so spirt ospitâl, ch'al lu puartave a viarzi spes e volintîr li' puartis de sô canoniche e de sô sale cinematografiche, a' son stâz par dut il personal de scuele e, in particolâr par me, une vere mane dal cil. Un mediâtôr tra scuele e comunitât locâl plui atent, sensibil e diplomatic di lui jo no varès di sigûr podût cjatâlu e di



chist no savarai mai dij avonde il gno agrât.

Une clime duncje ideâl par ideâ e imaniâ un lavôr didatic ricreatîf e educatîf di lungje durade, e la prove plui clare dal me bonstâ in chist biel pais 'e je che, pur podint otignî 'za qualchi an dopo il trasferiment a Cormons, a doi pas di cjase mê, mi soi fermât cul un quart di secul.

Dopo ains di division e di separazion de scuele in doi stabii distanz un dal altri: un in plazze e un in Via Camposanto, cun aredament vieri e insufficient e cun pôc materiâl didatic, si è viarte, in grazie dal interessament de comunitât locâl e a l'abilitât di qualchi so omp pulitic, la prospetive de costruzion di une scuele gnove, moderne e funzionâl in tal vert dai cjamps, lontan dai rumôrs di plazze S. 'Zorz. Dopo vè colaborât cul progettist, l'architet Dario Baresi, par ch'è rispuindès il plui pussibil ai nestris desideris e soledut 'es nestris esigenzîs didatichis e para-

scuelastichis, jo e i miei insegnanz 'o vin scomenzât a spietâ che chel nestri biel sium al doventâs realtât. La scuele gnove 'e je stade discredade al 25 di maj dal 1980 in tune maraveôse 'zornade plene di soreli 'e presinze di tantis autoritât, dai insegnanz, dai fruz e di tante int contente e amirade. D'in chê di a nô nus à parût di passâ dal purgatori al paradîs: si viarzeve finalmentri la pussibilitât di realizâ concretamentri sul puest tantis bielîs ativitâz che — a dî il vèr — 'o vèvin progjetât e mitût-adun ancje te sede viere, ma cun limitazionis e imbredeis di ogni gjenar, cu la necessitât daspò di ricôri al teatrî di don Piani par podè mostrâlis ancje 'es fameis dai scuclars.

Qualis sono stadis chistis ativitât? In tun pais come Lucinîs, sensibil a l'art populâr tes sôs espressionis plui bielîs, a' dovèvin sêi prime di dut: il bâl in costum, il cjant corâl e il teatro in furlan. A' jerin dutis robis che a mi mi plasèvin fin

di frut e che di grant 'o vevi imparât a preseâ ancje di plui 'e scuele dal mestri Capello di Caprive e de Sozietât Filologjche Furlane, là che mi soi iscrit propit par consej e par esortazion di lui. Cui vèssie pudût resisti infat al invît di un cjantôr passionât e di un furlanist convint e incjantadôr come il mestri Cjaveli? Mi 'l è stât duncje avonde fazzil insedâmi su li' lidris populârs di Lucinîs, dant subite impuartanze te scuele, oltre al studi atent de culture nazionâl e dai programs ministeriâi, 'es bielîs ativitâz formativis, e tal stes timp ricreativis, ch'o ài nomenât prime. 'O ài vût la furtune di vignî judât cun impegn da personis dal lûc ch'a vèvin preparazion e competenze in chisc' cjamps: tra li' primis 'o ricuardarai siore Ane Micheloni Bregant, il mestri Gjoanin Petterin, un cjâr «Amî di Lucinîs», lis sioris Adriana Zorzut Rossi, Liviana Persolia Delpin e Laura Galbato, dutis tre nestris ex scuclariis. Cun grande disponibilitât, pazienze e spirt di sacrifici chistis bravis personis 'e àn insegnât ai nestris fruz li' bielîs danzis dal repertôri dal grop dai balarins plui granc'. Anzît lâ-daûr di lôr, che e' àn puartât la bielezze, la grazie e la puisie dal folklor furlan intôr pal mont, 'l è stât par fruz e insegnanz un impegn d'onôr fin dal prin moment. E, lant indenant cussî, in tai concors dal «Premi Europe» lôr nus puartin a cjase ogni an li' copis dai prins in classifiche.

Cussî 'l è stât pal cjant furlan: nô no vin dome fat imparâ ai scuclars lis vilotis de nestre tradizion plui antighe, ma daspès 'o vin scrit e fat meti in musiche cjantis gnovis ch'a fossin il spieli de realtât di vuê. Nus àn dât une valide man in chist i musicisc' 'Zuan Mazzolini, Edy de Leitemburg e Licio Bregant. Chist ultin al à musicât ancje doi tocs dal lavôr teatrâl «La Furlane», il plui impegnatîf dai tanc' ch'o vin mitût in sene, e cussî jo 'o ài vût la sodisfazion di viodi rapresentât pe prime volte in forme complete, propit cu la colaborazion di un di Lucinîs, chel at unic di Dolfo Zorzut, valadî di un scritôr di Cormons, la mê zitàt. 'E je stade une emozion veramentri grande!

No si à di crodi però che il lavôr sedi stât simpri dut fazzil, dut di rivè-jû. Ancje li' rosis plui bielîs e profumadis e' àn lis spinis e qualchi spinade la vin cjapade ancje jo e i miei colaboradôrs.

Qualchi incomprension e qualchi resistenze de bande di insegnanz no

furlans no son bastadis par fermâ chei ch'a jerin convinz di jessisi mitût su di une strade juste. Pai trois dal bâl folkloristic, dal cjant corâl e de recitazion teatrâl 'o sin jentrâz te strade plui grande dal studi de marilenghe e de culture furlane. I scritôrs furlans di îr e di vuê, e tra chisc' ancje di poete di Lucinîs Celso Macor, a' vegnin regolarmente lez e studiâz parie cui granc' autôrs nazionâi e internazionâi. La culture locâl, propit parceche 'e fonde lis sôs lidris te nestre storie di int di cunfin e je il spieli dal so spirt, 'e à une sô dignitât che la nestre scuele 'e à simpri cirût di preseâ e di difin-di.

La prove di chist impegn si cjatîle ancje tal nestri ultin, impuartant lavôr: il libri «Noi e il Collio — Mi in Brda», ch'o vin imaniât e puartât a compiment in colaborazion cui amis de scuele medie «Trinko» di Gurizze che, in fat di culture locâl, la pensin come nô. Menâz squasit par man da insegnanz esperz e passionâz par chisc' studis, i nestris e i lôr scuclars par ben tre ains e' an scrutinât il Cuei tai siei aspîez plui significatîfs, ven a staj dai ponz di viste storic, geologic, geografic, botanic, zoologic, cun particolâr riuart 'e produzion artistiche e letterarie des dôs 'zonis cunfinantis. Ta chist libri, ch'al è il risultât di chei studis e di chês rizercjs e che te nestre provinzie al è une vere gnovitât, parceche al è il prin libri nassût te scuele pe scuele, jo 'o pues di di vè mitût il cûr e l'anime: m'impre-mave infat che, midiant chist lavôr fat insieme, studenz furlans e slovens, espressionis di dôs minoranzis lenghisticis, in passât tormentadis da vueris e dividudis da prejudizis, imparassin a capîsi miôr, a respie-tâsi e a costruî in buine armonie, ogniun te sô diviarsitât, un avignî plui just e plui uman.

Cumò che, dopo passe quarante ains di carriere, 'o soi sul pont di cjapâ cumiât definitîf de scuele, 'o sint il dovè di diur dut il me agrât a duc' i insegnanz, i segretaris, i bidei che in chist quart di secul e' àn lavorât al me flanc cun amôr e coscienza professionâl par fâ da medie «Perco» une scuele serie, orde-nade e vive. Un salut particolarmen-tri afetuôs ai scuclars di îr, che àn oramai cjatât la lôr strade te vite, e a chei di vuê, ch'a son la speranza dal nestri doman, un grazie e un mandî di cûr ai lôr gjenitôrs e a dute la int di Lucinîs, pal bon acet e pe stime, di l'auguri ch'e sepi mantignî vive a lunc la sô anime furlane.

Eraldo Sgubin



# La scuola media difende la sua autonomia

La scuola media di Lucinico è la continuatrice dell'attività scolastica dell'«Avviamento agrario», scuola media di primo grado chiusa con la riforma della cosiddetta «scuola media unica», nel 1962.

I ragazzi che terminavano le scuole elementari, fino a tale anno, erano chiamati a scegliere subito l'orientamento scolastico: tutti coloro che non intendevano continuare l'attività agricola della famiglia si recavano, invece, a Gorizia, nelle scuole medie, allora i primi tre anni del ginnasio, oppure all'«avviamento industriale o commerciale». Questa realtà scolastica induceva la grande parte dei ragazzi e delle ragazze di Lucinico a frequentare le scuole di Gorizia. I ragazzi in particolare, sceglievano le scuole medie o, più numerosi, l'avviamento industriale, le ragazze, quello commerciale.

La nuova scuola media «unica» consentì perciò ai nostri ragazzi di continuare la scuola «in loco», dopo

le elementari. E la nuova scuola colse pienamente il significato di scuola locale, della comunità. Di essa divenne interprete ed animatrice culturale. La riforma della scuola media trovò a Lucinico una manifestazione da manuale, essa si proponeva, infatti, di «legare» la scuola al territorio, di accentuare gli aspetti formativi e di elevare il livello culturale del più grande numero possibile di ragazzi, rinviando al 14° anno di età l'orientamento scolastico.

Il grande lavoro svolto non ha costituito però, agli occhi della Pubblica Amministrazione, titolo di merito e preferenziale rispetto ad altre analoghe istituzioni. Così, in presenza di generalizzate riduzioni nel numero degli alunni delle scuole medie, sono stati messi a punto dei «piani di razionalizzazione» che prevedevano tra l'altro la soppressione dell'autonomia della scuola di Lucinico, accorpandola ad una di Gorizia; la sezione staccata di S. Lorenzo sarebbe confluita nella scuola

media di Gradisca o di Cormons.

Il preside, prof. Eraldo Sgubin, nell'informarci dei vari problemi che la scuola deve affrontare pone, in particolare, l'accento sulla questione dell'autonomia. Senza di essa si spezzerebbe un'esperienza che, come affermato dal Consiglio di Istituto «ha sviluppato un'importante azione di rinnovamento didattico, civile ed educativa. Inserita in un contesto socio-culturale, compattamente friulano la scuola ha operato per privilegiare, accanto ai programmi ministeriali, la cultura locale, in modo da dare ai giovani la conoscenza della lingua, della storia, delle tradizioni popolari della propria gente».

E proprio recentemente è stato presentato il volume «Il Collio», l'ultima «fatica» della scuola, predisposto d'intesa con la scuola media di Gorizia «Ivan Trinko», con lingua d'insegnamento slovena. Un lavoro, in due lingue, che nel miglior spirito metteleuropeo, di pacifica convi-

venza tra culture e popoli diversi, anticipa concretamente quella «casa comune», che, come ha detto Giovanni Paolo II: «dobbiamo costruire con i mattoni dei muri recentemente abbattuti».

Renzo Medeossi

## Problemi aperti

La scuola di Lucinico, ha una sola sezione, su tre, con lingua straniera inglese, le altre due sono di tedesco. Alcuni genitori di Lucinico e Mossa mandano perciò i loro figli a Gorizia, dove hanno la certezza che i ragazzi seguiranno il corso d'inglese; ciò provoca la riduzione delle nuove iscrizioni. All'incontro si è cercato di ovviare istituendo corsi di «seconda lingua» inglese, in modo da consentire a tutti i ragazzi di avvicinarsi a questo importante idioma.

Le famiglie — dice il preside — devono capire che la conoscenza del tedesco non è tempo perso sia per la sempre maggiore forza economica e culturale di quei popoli sia

per i legami, non solo storici, che legano le nostre terre agli stati dell'Europa centrale.

La ripartizione del tetto, mediante il rifacimento della guaina impermeabile è l'altra grande preoccupazione del prof. Sgubin. Con amarezza, ricorda che il Consiglio di Istituto aveva inutilmente chiesto al progettista, dell'attuale nuova sede, di prevedere un tetto tradizionale. Ora a 10 anni dall'inaugurazione gli spandimenti sono diffusi ed estesi; il Comune ha assicurato il suo intervento nel corso dell'anno, i danni sono, però, sempre più gravi e, finora, a nulla sono valse le ripetute richieste di intervento.

Altri due lavori di particolare rilievo sono l'adeguamento dell'auditorium alle norme antincendio delle sale pubbliche e la sistemazione di un'aula o di armadi di sicurezza per la custodia del materiale didattico più prezioso (videoregistratori e computer).

R.M.

## Ricordi... ricordi...

### Come scomparve il nostro bel campanile

**Fine maggio 1915.** Una mattina presto due soldati austriaci entrano in casa nostra, uno dice: «Prima delle ore dieci dovete chiudere la casa e andare tutti sul prato vicino».

Chiedo «perché?». Non mi rispondono. Sul prato vi sono già numerose persone. Alle nostre richieste, finalmente un soldato risponde «dobbiamo gettare giù il campanile perché è troppo alto ed i soldati italiani lo vedono già da lontano». Circa mezz'ora

dopo, udiamo uno scoppio violento, una «nube» bianca si alza sopra i tetti delle case e nasconde alla nostra vista il campanile e, poi la «nube» si dirada ed il campanile riappare.

Trascorre un'altra mezz'ora udiamo un nuovo forte scoppio che ci spaventa. Vediamo una «nube» scura più fitta della precedente che poi si dirada e rivediamo il campanile.

Notiamo un certo nervosismo tra i soldati che corrono di qua e di là imprecando. Dopo circa un'ora sentiamo un fortissimo boato, la terra trema sotto i nostri piedi. Torniamo a vedere per la terza volta la «nube» ancora

più scura delle precedenti, nasconde il campanile che in seguito riappare. Un uomo grida: «si sta inclinando» altri dicono no, ma invece si sta proprio inclinando lentamente verso sinistra. Le campane mosse dalle vibrazioni si mettono a suonare. È l'ultimo loro saluto a tutti noi. La statua in bronzo di San Giorgio che ornava la cima del campanile viene proiettata verso l'alto e scompare.

Lentamente il campanile si schianta al suolo con grande fragore, nello stesso momento udiamo un rumore metallico: è dato dalle campane che si frantumano sotto il peso delle pietre.

Ci mettiamo tutti a piangere in silenzio.

L.C.

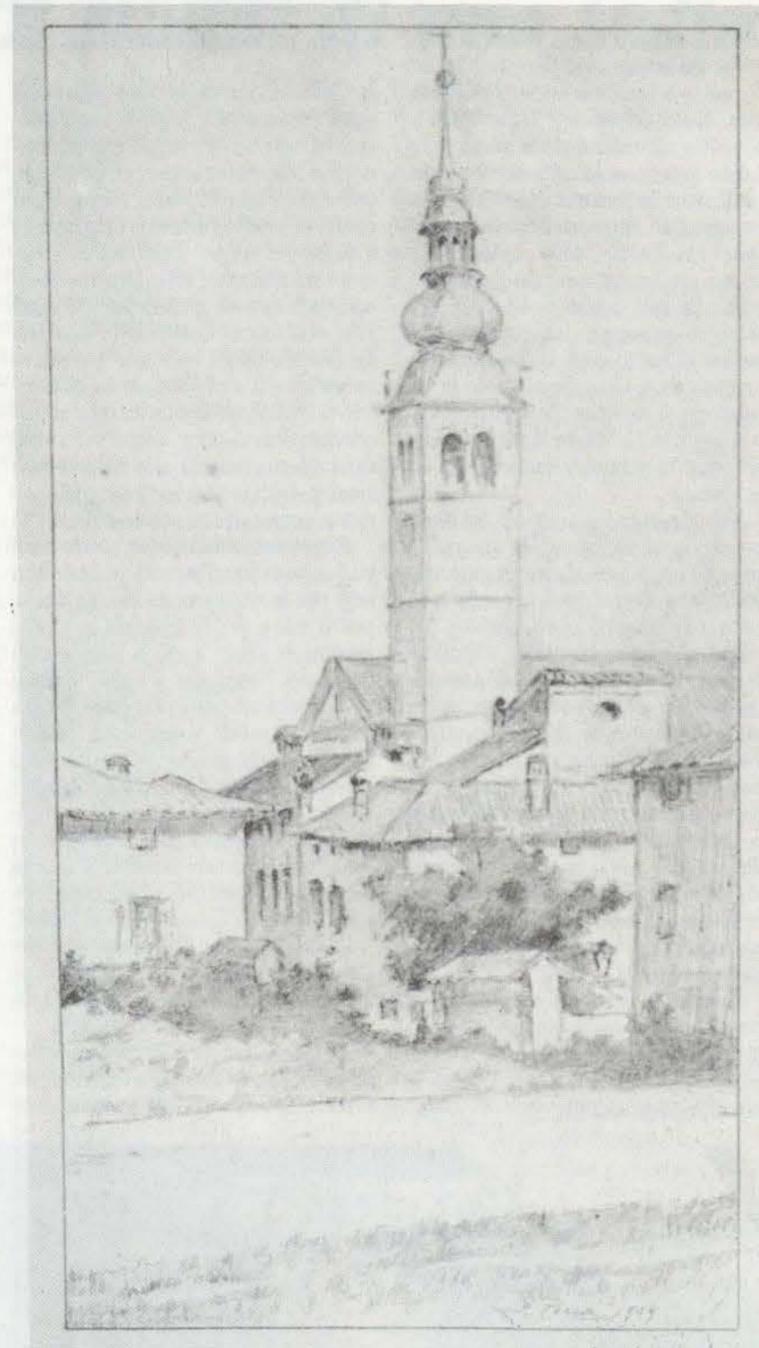
### Un giorno che non potrò mai dimenticare

Era verso la metà di giugno del 1915. Alla mattina presto entrano in casa nostra due soldati austriaci (e così in tutte le altre case) e dicono: «entro tre ore dovete decidere o passate ora il ponte o non lo passerete più». Perché? chiede mia madre. Un soldato risponde: «perché a mezzogiorno faremo saltare tutti i ponti e nessuno potrà più passare». Mamma dice: «papà è di là internato, andiamo anche noi di là».

Prendiamo le cose più necessarie. Verso le ore dieci lasciamo la nostra bella casa. Giunti nei pressi dei ponti vediamo che sull'argine destro del fiume vi è una immensa quantità di filo spinato. Ci sono moltissimi rotoli sovrapposti e vicinissimi in modo da formare una «muraglia» alta come una casa a due piani e molto larga. Il tutto fissato nel terreno da altissimi pali di ferro e di legno. Per oltrepassarla erano state messe delle assi legate con corde e poi fissate ai pali.

Iniziamo a salire ad uno ad uno ben distanziati perché le assi si muovono in continuazione e nessuno ci aiuta. Inizia la discesa ancora più pericolosa e passiamo finalmente dalla parte opposta della muraglia.

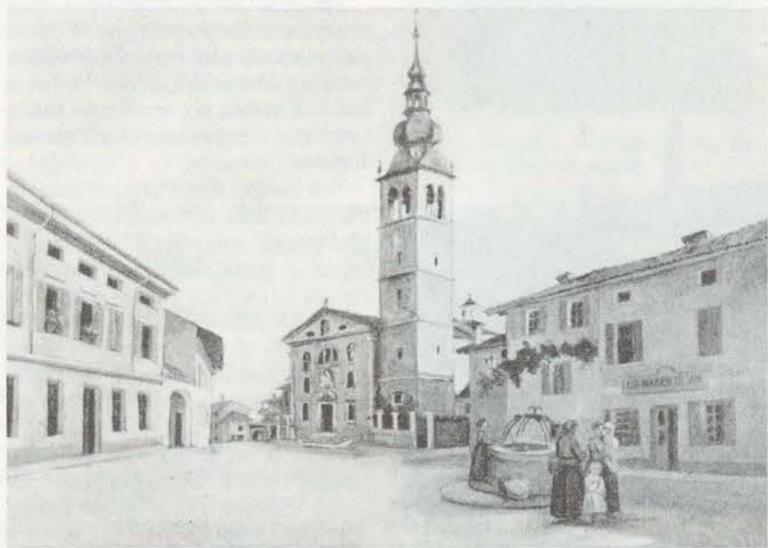
Ci fermiamo da parte per riposare. Dopo pochi minuti sentiamo un fortissimo boato. La terra trema sotto i



nostri piedi, vediamo dalla seconda arcata del ponte della ferrovia, alzarsi una enorme fiamma. Dalla violenza dello scoppio le pietre si sollevano verso l'alto, poi ricadono con grande fragore nel fiume. Siamo tutti molto spaventati. Un mio fratellino di cinque anni grida: «mamma torniamo a casa, o' paura, qui c'è la guerra» e si mette a correre verso il filo spinato. Un soldato lo ferma e gli dice: «qui non c'è

la guerra, il ponte lo abbiamo rotto noi». Il bimbo chiede: «perché?» il soldato (per tranquillizzarlo) risponde: «perché era vecchio e pericoloso, ora lo aggiusteremo». Poco dopo, noi tristemente attraversiamo il ponte e ci dirigiamo verso Gorizia.

Testimonianza e descrizione della lucinichese Livia Cicuta n. a Lucinico il 31.7.1901 insegnante elementare - vive a Lecco (Co).



# La sala parrocchiale San Giorgio

Parlare della sala S. Giorgio significa esporre e ricordare fatti e avvenimenti che hanno animato e dato un impulso allo sviluppo ricreativo, culturale e di promozione umana del paese. Facile è perciò redigere una cronistoria della struttura di tale edificio, ma difficile e arduo è tentare di ricostruire con completezza le attività che in quella sala vennero alla luce.

Considerando tali difficoltà cercheremo di riportare analiticamente parte di fatti e iniziative svolte in tale luogo. La sala parrocchiale S. Giorgio venne costruita dopo la grande guerra dall'impresa del «Pepi Romanzin» che aveva provveduto pure all'edificazione della canonica.

Alla costruzione parteciperanno anche giovani dell'Azione Cattolica tra i quali menzioniamo Romano Forchiasin (Rati), domestico poi del Vescovo Fogar, Bressan Giovanni (Rossut), Libero Lupin, il quale era dipendente dell'impresa del Romanzin, i fratelli Cesare e Mario Del Fabbro e altri che alla sera a tempo perso preparavano e disponevano l'occorrenza per il giorno dopo. Prima della guerra tale edificio era adibito a stalla — come ricorda con precisione il Zanut muini — nella quale venivano custodite tre bestie, che erano a beneficio esclusivo del parroco. Nella domenica 8 luglio 1923 la sala, alla cui realizzazione aveva provveduto il parroco Don Pietro Mosettig, ospitò dopo la prima S. Messa del compaesano Don Giuseppe Marcosig, celebrata nel cortile della canonica, il pranzo per festeggiare tale lieta ricorrenza. La sala teatro S. Giorgio però venne solennemente inaugurata la domenica 15 luglio dopo la Messa del lucinichese Don Gino Coos. Diede la benedizione al nuovo edificio parrocchiale il Vescovo di Trieste Monsignor Luigi Fogar, la cui nonna materna era lucinichese.

Nel pomeriggio l'orchestra del circolo cattolico di Gorizia diede un gradito concerto e alla sera il circolo giovanile dell'Azione Cattolica S. Giorgio presentò il dramma «Il Libro Santo».

La sala originariamente aveva all'interno le dimensioni attuali con una pedana, sita all'ingresso, che garantiva una perfetta visione anche alle ultime file. I banchi che accoglievano le persone erano semplici e funzionali e parte di questi si trovavano ora all'ingresso della parrocchiale. Le pareti erano bianche e il palco di struttura lignea era semplice e dell'attuale grandezza. La parte dell'odierna biglietteria però non esisteva e venne costruita solo in epoca successiva.

Grande fu l'attività che in essa si tenne: ne sono testimonianza i ricordi presenti tra gran parte delle persone del paese. Tra le tante raccogliamo le memorie della signora Dolores Lupin



8 luglio 1923 - La sala S. Giorgio ospita i festeggiamenti per la prima S. Messa di don Giuseppe Marcosig.

in Cristiani, attiva sia come regista sia come protagonista di molte rappresentazioni teatrali. I gruppi, che partecipavano alle recite, erano principalmente due: Le Figlie di Maria, con opere di carattere prevalentemente religioso, e i giovani dell'Azione Cattolica S. Giorgio. Una parentesi va subito aperta ricordando che per molti anni per i giovani dell'Azione Cattolica la sala non fu solo un luogo culturale ricreativo ma fu pure il loro abituale luogo di ritrovo. Infatti, nella sala attigua al palco, ogni sera si ritrovavano per prepararsi adeguatamente alle rappresentazioni teatrali oppure per giocare, leggere e approfondire la parola di Dio.

Riprendendo il discorso, potremo subito sottolineare l'attività teatrale non solo per le numerose recite ma anche per lo zelo e per la costanza con cui i giovani di allora a ciò si dedicavano; tra i tanti ricordiamo il signor Germano Bartussi, distintosi sia come regista che come valido suggeritore, Monsignor Grusovin, assistente spirituale dei giovani di Azione Cattolica e zelante animatore di rappresentazioni teatrali, la maestra Vergani che diede pure un forte impulso a tale attività. E ancora Germano Bregant (Micula), Luigi Lovisutti, Graziano Cicuta, Stefano Temon.

A questi nomi sicuramente se ne potrebbero aggiungere altri ai quali va un sentito e profondo ringraziamento anche se non sono qui menzionati.

Dai ricordi della signora Lupin riusciamo a capire che la preparazione alle recite trovava un valido fondamento

in appositi testi evidenziando il valore delle pause, l'enfasi nella recitazione e tutti i sentimenti che dovevano essere esternati durante le rappresentazioni. Poi, la medesima, ricorda con estrema lucidità tutte le fatiche compiute dalle aderenti alle Figlie di Maria, le quali si arrangiavano a confezionare i costumi adattandoli al contenuto delle recite. A questo proposito la signora Lupin fa il nome del signor Carlo Snidersig, proprietario di un negozio in via Rastello a Gorizia: per l'amicizia che lo legava a Monsignor Mosettig vendeva alle ragazze stoffe e tessuti pagati un po' per volta con gli incassi ricavati dalle recite. Inoltre vengono rammentate sia le parrucche prese a nolo a Go-

rizia nel negozio del «Cremese» al costo di lire 5 l'una, sia la soluzione, preparata dallo stesso negozio, che serviva per dipingere le facce dei personaggi di nero.

Le rappresentazioni a quei tempi erano composte da soli uomini o da sole donne. Gli scenari, allestiti sul palco della sala S. Giorgio, erano preparati con la collaborazione dei giovani per le parti più tecniche e delle donne per le rifiniture. Dipinti e scenari di vario genere allietavano i vari drammi. Inoltre bisogna far notare che siccome la colla, usata per preparare lo scenario costava, si ricorreva in sua sostituzione a collanti formati da acqua e farina. Molte, come già detto, furono le rap-

presentazioni teatrali; tra le tante ricordiamo: «Il quadro della Madonna» diretto da Don Giovanni Mosettig, fratello di Pre Pieri, intorno al 1926; «Bernadette Soubirous» diretto dal signor Germano Bartussi, nel quale la signora Lupin faceva Bernadette e la signora Elisabetta Temon impersonava la Madonna; «La vita di S. Germana» operetta dal 1931 con costumi olandesi. A proposito di questa ultima rappresentazione la signora Lupin rammenta che la signora Eugenia Lovisutti aveva adattato le musiche dell'opera di Verdi, Giovanna d'Arco, al contenuto di S. Germana. Tra l'altro, fatto eccezionale, in questa operetta compariva pure un personaggio maschile che impersonava il diavolo.

Altre rappresentazioni furono: «Il Trovatore», interpretato nel 1923 con costumi simili a quelli del '600, «La vita di S. Agnese», «La Margravia di Lotaringia», ricordata per la preparazione dei vestiti con lo strascico, «Fiamme sul Ghebel» e molte altre ancora. Ogni anno poi, in ottobre, si teneva una recita per opera delle Figlie di Maria e dei giovani dell'Azione Cattolica: le offerte che venivano raccolte erano devolute a favore delle Missioni.

Una particolare ricostruzione della sala S. Giorgio venne compiuta dal vicario parrocchiale Don Giosuè Salomone intorno al 1945-1947. In particolare venne costruita la cabina per la proiezione di films e un atrio di ingresso in cui venne posta la biglietteria.

Successivamente negli anni 1958-1960 venne allargato il palco e installato l'impianto di riscaldamento. In questi anni nella sala vennero proiettati numerosi films e molte furono le persone che assistettero a tali rappresentazioni.

Certamente le proiezioni cinematografiche in questo periodo occuparono una posizione di privilegio rispetto alle precedenti rappresentazioni teatrali, le quali, comunque, si tennero, anche se periodicamente.

Tra le ultime persone che si sono prodigate nell'organizzare recite con la partecipazione dei fanciulli possiamo ricordare le maestre Editta Furlan e Rosita Bartussi, alle quali sono legate i ricordi delle generazioni più recenti di giovani del paese.

Non bisogna dimenticare neppure lo zelo posto dalla signorina Livia Revello alla quale sono state affidate le ultime recite prima dell'attuale ristrutturazione dell'edificio. Adesso il rinnovato aspetto della sala S. Giorgio mette in evidenza la nuova e positiva opera di ristrutturazione; bellezza che lascia trasparire insieme ai ricordi che vi sono racchiusi l'invito a tutti a riprendere l'attività per la quale già un tempo tale edificio si è contraddistinto.

Marco Persig



# Cronaca lucinichese



16 aprile - Patrocino di S. Giuseppe.



9 luglio - I cresimati con l'arcivescovo.

**6 gennaio:** Nella Chiesa Parrocchiale la Festa della S. Infanzia e la premiazione dei partecipanti al Concorso Parrocchiale Presepi: al primo posto figurano Stefano Gianesi ed Enrico Stabon in collaborazione.

**6 gennaio:** Concerto di musiche natalizie sostenuto dalla «Coral di Lucinis» e dal Quintetto di Ottoni di Udine. È l'11° concerto di musiche natalizie.

**28 gennaio:** Due giovani pianiste di Monfalcone, Luisa Scattareggia ed Elisabetta Waldbrunner, tengono un applaudito concerto nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti», promosso dal C.S.L. «Amis di Lucinis» in collaborazione con il Consiglio Circostrizionale.

**29 gennaio:** Nella Cappella di «Ciampagna da bass» la festa di S. Giovanni Bosco con la celebrazione della S. Messa del Salesiano don Guerrino Marchetti e il canto del Piccolo Coro.

**5 febbraio:** La presentazione dell'ultimo numero del periodico «Lucinis» nella palazzina municipale con interventi di don Silvano Piani, Mario Perco, Celso Macor e Renzo Medeo.

**12 febbraio:** Assemblea dell'Ass. «La salute» con la relazione del presidente Ezio Bernardotto.

**19 febbraio:** Grande cordoglio per

la scomparsa del P. Giovanni Belotti, Missionario del P.I.M.E., deceduto in seguito di un incidente stradale nel Camerun in Africa il 15 febbraio.

**26 febbraio:** Un gruppo di giovani lucinichesi partecipa all'XI Giornata dei Giovani nel palazzetto dello sport a Gorizia con gli altri giovani del Nord-est d'Italia.

**2 marzo:** Al Centro Civico saluto a figli e nipoti di emigranti dell'Argentina.

**11 marzo:** Concerto di fiati (clarinetto, flauto, oboe, fagotto) diretto dal prof. Lino Urdan nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti».

**dall'11 al 19 marzo:** Nella palazzina municipale espone caratteristici disegni il pittore Roberto Mariano, abitante a Mossa.

**14 marzo:** Il Sindaco di Gorizia dr. Antonio Scaranò nell'assemblea pubblica nella palazzina municipale interviene sul discusso problema del nuovo ospedale.

**20 marzo:** Assemblea di Quartiere con la relazione del presidente M° Mario Perco sull'attività svolta nell'anno 1988.

**26 marzo:** Processione del «Resurrexit» all'alba della S. Pasqua, seguita dalla Santa Messa solenne, accompagnata dal coro, che esegue la nuova messa in onore di S. Giovanni Bosco.

**30 marzo:** Incantevole concerto dell'insegnante della Scuola di Musica «Amis di Lucinis» Emma Gani (chitarra) e della monfalconese Maria Ginaldi (flauto).

**3 aprile:** Commemorazione del 912° anniversario della prima citazione storica di Lucinico.

**10 aprile:** S. Pietro di Feletto, presso Conegliano, si sono svolti i funerali di suor Giovanna Ferrari, celebrati da mons. Gioacchino Muccin, vescovo emerito di Belluno e Feltre. Suor Giovanna era nata a Lucinico l'11 settembre 1908.

**16 aprile:** Tradizionale festa del Patrocino di S. Giuseppe preparata dalla predicazione di mons. Giuseppe Berti. Presiede la solenne processione mons. Mario Virgulin, Arciprete di Ronchi dei Legionari.

**23 aprile:** Scoprimiento e benedizione del bassorilievo, raffigurante S. Giorgio che sconfigge il drago. L'artistica scultura in marmo d'Istria è opera del prof. Silvano Bevilacqua.

**25 aprile:** Nella Giornata della Liberazione S. Messa e ricordo dei caduti nel cimitero.

**29 aprile:** Concerto di grande gradimento del Duo: Irena Cristin (violoncello) ed Alessandro Arbo (pianoforte).

**4 maggio:** Nella palazzina municipale incontro con l'eurodeputato Alfeo Mizzau Presidente della Società Filologica Friulana sulla lingua e sulla cultura friulana.

**7 maggio:** Giornata della Prima S. Comunione: trentatré fanciulli (12 m, 21 f).

**7 maggio:** Grande incontro di Gruppi Folkloristici per iniziativa del Gruppo dei Danzerini: «Fraia di primavera».

**11 maggio:** La gradita visita di Ralph Stockwell con la consorte signora Louise venuto dagli Stati Uniti per rivedere Lucinico dopo 45 anni ricordando i mesi della primavera 1945.

**20 maggio:** Concerto del Duo Fabio Franch (violino) e Chiara Benetti (pianoforte).

**21 maggio:** Grande pellegrinaggio al Santuario di Monte Santo nel ricordo del 450° anniversario dell'apparizione della Madonna.

**28 maggio:** Nella solennità del Corpus Domini la celebrazione del 25° di Sacerdozio del parrochiano don Alberto Valletta, che ha celebrato la S. Messa cantata ed ha presieduto la Processione Eucaristica.

**4 giugno:** Benedizione ed inaugurazione della Baita Alpina del locale Gruppo A.N.A., preceduta la sera del 3 giugno dal Concerto dei Cori.

**10 giugno:** Comosso saluto alla lucinichese Anna Vidoz ved. Palmetti, ritornata a Lucinico dopo 61 anni in Argentina, deceduta ad Alba in Piemonte l'8 giugno essendo andata in visita ad alcuni parenti.

**11 giugno:** Serata di commiato a don Silvano Piani che conclude l'insegnamento nella Scuola Media «Leopoldo Perco». Saluto affettuoso di insegnanti e allievi, ed omaggio di un riconoscente ricordo, presentato dal Preside prof. Eraldo Sgubin.

**18 giugno:** Celebrazione solenne del 50° di Sacerdozio di mons. Alfeo Zambonardi con molti Sacerdoti concelebranti, alla presenza di tanti amici e parrocchiani. Ha tenuto l'omelia il Vicario Generale mons. Silvano Cocolin. Ha cantato il Coro del C.A.I. diretto dal m° Umberto Perini. Ha ringraziato con viva commozione don Maffeo.

**17 giugno:** Nella palazzina municipale l'assemblea dell'Ass. Sportiva Calcio.

**18 giugno:** Alla sera la celebrazione della S. Messa a Gardis'ciuta per la festa annuale del Patrono Sant'Antonio.

**Dal 22 al 26 giugno:** Visita attesa del coro Orpheus di Vratsa (Bulgaria) con autorità e dirigenti. Alla domenica il coro ha cantato alla S. Messa Parrocchiale ed ha tenuto un bel concerto (25 giugno); nella sera



11 maggio - Ralph Stockwell torna a Lucinico.



29 aprile - Irena Cristin e Alessandro Arbo in concerto.



22-26 giugno - Il coro Orpheus di Vratsa ospite a Lucinico.

dello stesso giorno l'incontro del Coro di Vratsa con tutte le associazioni e gemellaggio dei due cori.

**24 giugno:** I nati nel 1949 ossia i quarantenni si trovano per la S. Messa di ringraziamento e per passare qualche ora in vivace allegria.

**29 giugno:** Saggio finale degli allievi della Scuola di Musica «Amis di

Lucinis» nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» e relazione dell'attività svolta durante l'anno sociale.

**9 luglio:** Giornata della S. Cresima. L'Arcivescovo mons. Antonio Vitale Bommarco dà il grande sacramento della Confermazione a 34 parrocchiani (13 ragazzi e 21 ragazze).



**CASSA RURALE  
ED ARTIGIANA**  
di Lucinico Farra e Capriva

*la Banca di casa tua*

Sede di LUCINICO - Via Visini, 2 - Tel. 391411  
Filiale di CAPRIVA DEL FRIULI - Via Verdi, 4 - Tel. 80022  
Filiale di FARRA D'ISONZO - Piazza V. Emanuele III, 11 - Tel. 888075



29 giugno - Commiato del direttore didattico Antonio Mattioli e della maestra Rosilda.



3 giugno 1990 - I volti sorridenti dei bambini della Prima Comunione.

**11 luglio:** I solenni funerali del compianto don Luigi Santesso salesiano, che visse gli ultimi anni a Lucinico presso la sua famiglia, che era originaria di Casarsa. Molti i sacerdoti presenti, salesiani e diocesani. Celebrò il Direttore dell'Istituto Salesiano di Novara.

**16 luglio:** Il coro «Hovigrad» di Vespem-Balaton (Ungheria) canta alla S. Messa nella Cappella di Campagna Bassa.

**20 luglio:** Nella città di Wytiri (India) muore suor Zaveria Furlan della Congregazione di Maria Bambina, che aveva svolto la sua missione in India dal 1928. Era nata a Lucinico il 12 febbraio 1903.

**23 luglio:** L'annuale pellegrinaggio della comunità lucinichese al Santuario di Barbana.

**30 luglio:** Con grande esultanza il Gruppo Folkloristico dei Danzerini celebra il 60° di fondazione. Nella Chiesa Parrocchiale dopo la S. Messa il presidente dei Danzerini Livio Vidoz riceve per il Gruppo il premio «Ami di Lucinis 1989».

**4 agosto:** I funerali di un carissimo amico di tutti, Giovanni Petterin, deceduto il 3 agosto.

**6 agosto:** A Gorizia viene celebrata la 23ª Giornata degli Emigranti. Alla S. Messa in Duomo in lingua friulana canta il nostro coro.

**13 agosto:** Ben riuscita e molto familiare la Sagra di S. Rocco nel parco parrocchiale, organizzato dal Circolo A.C.L.I. «Luigi Faidutti».

**16 agosto:** La festa liturgica di S. Rocco con la S. Messa alle ore 7.

**20 agosto:** La festa solenne di S.

Rocco (celebrante mons. Luigi Ristits) con la partecipazione numerosa e devota di molti fedeli.

**20 agosto:** La fausta ricorrenza del 50° di matrimonio dei coniugi Maria Mucci ed Edoardo Greatti.

**settembre:** L'iniziativa «Settembre insieme» nell'ambito parrocchiale per i fanciulli si svolge con piena soddisfazione di tutti.

**2 settembre:** Auguri vivissimi per i novelli sposi Marco Persig (Presidente dell'Azione Cattolica) e Michela Jacob. Benedice le nozze nella Basilica della B.V. delle Grazie a Udine mons. Angelo Persig.

**3 settembre:** Nozze d'oro dei coniugi Antonia Muchiut e Sigisfredo Vidoz.

**23 settembre:** Gara ciclistica con la partecipazione di molti atleti, organizzata dal Gruppo Ciclistico Lucinichese.

**30 settembre:** 50° di matrimonio dei lucinichesi Angela Petterin e Olinto Stabon.

**1 ottobre:** Pesca di beneficenza nella «Ciase Pre Pieri Mosetti» per le opere parrocchiali.

**8 ottobre:** Conclusione del III Concorso per giovani organisti, organizzato dalla «Coral di Lucinis».

**12 ottobre:** Nozze d'oro dei coniugi Matilde Bressan e Giovanni Taverna.

**22 ottobre:** Nella palazzina municipale espone la giovane pittrice Silvia Klainscek.

**4 novembre:** Sentita e commossa partecipazione ai funerali di Renato Vidoz, che fu per tanti anni organista e maestro del Coro Parrocchiale

«S. Giorgio».

**11 novembre:** XI Rassegna Corale S. Martino.

**12 novembre:** Pellegrinaggio ai Santuari di S. Antonio a Padova, della Madonna di Monte Berico a Vicenza e di N.S. di Lourdes a Chiampo.

**18 novembre:** Espone il pittore naïf Egidio Calabrese con un'interessante serie di opere nella palazzina municipale.

**18 novembre:** Nell'auditorium della Scuola Media «Leopoldo Perco» il preside prof. Eraldo Sgubin ricorda il 70° di fondazione della Società Filologica Friulana. Canti friulani del coro degli alunni e presentazione di scene del teatro friulano.

**25 novembre:** I nati nel 1929 ricordano i 12 lustri di vita e fanno veramente festa.

**25 novembre:** Europa verde presso la Baita degli Alpini: benedizione e piantagione di nuove piante. Collaborazione tra la Scuola Elementare e il Gruppo A.N.A.

**26 novembre:** Giornata del Ringraziamento per i frutti della terra e per il lavoro dell'uomo. Vengono ricordati in modo particolare i coltivatori della terra di 80 anni con il dono della medaglia del Consiglio Circoscrizionale

**26 novembre:** A Gorizia il Congresso per i 70 anni della Società Filologica Friulana all'Auditorium della Cultura Friulana con la conclusione nella Chiesa di Sant'Ignazio con la celebrazione della S. Messa in friulano. Grande concorso di partecipazione, giunti da tutta la Regione.

**2 dicembre:** Nella palazzina municipale conferenza sul progetto della droga: relatori l'on. Nereo Battello e l'on. Luciano Rebutta.

**8 dicembre:** Omaggio floreale all'Immacolata presso la Colonna Mariana a cura del Comitato Mariano.

**16 dicembre:** Presentazione del libro dei Danzerini per il 60° di fondazione da parte del prof. Sergio Tavano.

**17 dicembre:** Ben riuscita la festa del «Natale dell'Anziano» a cura del Consiglio Circoscrizionale.

**23 dicembre:** Inaugurazione della mostra sociale del Circolo Fotografico Lucinichese.

**25 dicembre:** Nella notte santa al canto del «Gloria» viene aperto il Presepio, realizzato dal lucinichese Paolo Piani. Grande è l'ammirazione di tutti i fedeli per la suggestiva opera.

## XXXV PREMIO EPIFANIA 1990



**SILVANO PIANI**  
sacerdote - Lucinico

Prestigioso testimone della friulanità dell'Isontino, dove la Piccola Patria è terra di frontiera, ha promosso e mantiene iniziative popolari di alto

contenuto culturale, valorizzando le nostre tradizioni e la nostra lingua friulana come strumenti di vita comunitaria civile e religiosa della propria gente. Di questo Friuli nel Goriziano è fra i più gelosi custodi e sostenitori.

## 60 anni fa

*Dopo 54 anni la salma venerata di mons. Martino Juvansig è uscita dalla sua tomba nella cappella del vecchio cimitero per essere tumulata qui nel nuovo sacro recinto in attesa di trovare la sua definitiva dimora nella chiesetta, che si spera verrà costruita in questo cimitero stesso.*

*L'onorevole nostro municipio con squisita cortesia cristiana ha voluto rendere al defunto questi onori di solenne trasporto. La memoria del buon parroco decano è sempre ancora benedetta nel nostro paese. Basta interrogare i più anziani di età, ed essi unanimi ci van dicendo, che mons. Juvansig trascorse i suoi 26 anni di cura d'anime a Lucinico dando a tutti l'esempio delle sue sacerdotali virtù. Uomo colto delle scienze teologiche egli aveva tenuto con onore la cattedra di Dogmatica quale professore nel Seminario centrale di Gorizia, dal quale poi passò a reggere questa insigne parrocchia decanale di S. Giorgio cui si distinse per lo zelo apostolico e per la sua beneficenza. Abbiamo la sua fondazione per i poveri di Lucinico, che però nel dopo guerra fruttò soltanto 128 lire annue. Risuonano ancora sulla bocca di molti le sue parole quasi profetiche riguardo ai tempi che corrono: «Verrà epoca, egli diceva, quando le carrozze correranno a fuoco e i costumi del popolo saranno così depravati da non desiderare che neppure esistano i mie calzari sulla superficie della terra».*

*Carissimi parrocchiani! noi siamo qui riverenti e commossi davanti ai resti mortali del compianto sacerdote, che tanto amò le anime affidate alla sua cura. Quelle sue mani ischeletrite sono ancora legate dal Rosario di Maria SS.a e sul suo petto riposa ancora un Crocifisso di metallo, come ieri si è potuto verifi-*

*care nel cambiare di cassa la salma. Ebbene siano questi due sacri simboli, che ci ricordino sempre il testamento lasciato ai suoi figli spirituali. Il crocifisso ed il rosario noi promettiamo di voler studiare ed amare tutti i giorni di nostra vita. Dal crocifisso impareremo che la via del Cielo è irta di triboli e spine, per cui molto dobbiamo patire con Cristo, se vogliamo con Lui eternamente godere. La vita non è una ridda continua di piaceri e divertimenti, bensì una lotta incessante contro il male, un pellegrinaggio verso la Patria futura. Tutto passa quaggiù, ci aspetta l'Eternità. Senonché a renderci meno malagevole il sentiero terreno, ci viene in aiuto Maria che col suo benedetto Rosario, intrecciato di verdi foglie, di spine e di fiori, ci addita l'avvicinarsi di gioie e di dolori in questo esilio, dopo il quale ci si è riservato in perpetuo indisturbato godimento nella pace dei Santi.*

*Carissimi! ho terminato. Se l'anima di Mons. Juvansig ancora si trovasse nelle pene del Purgatorio, si elevi pietosa a Dio la nostra prece in quest'ora di mestizia: Requiem aeternam dona ei Domine et lux perpetua luceat ei.*

*Requiescat in pace. Amen!*

*Lucinico, li 10 febbraio 1929.*

**Mons. Pietro Mosetti**  
Arciprete

## «Gruppo Sportivo Pallavolo»



Fondato il 6 maggio 1976, il «Gruppo Sportivo Pallavolo Lucinico», è diventato ormai da diversi anni un punto di riferimento nelle attività sportive giovanili. I numerosi impegni agonistici hanno riservato vive soddisfazioni agli atleti, ai dirigenti ed al pubblico. Le diverse squadre maschili e femminili hanno vinto numerosi campionati Under 14, Under 18 e di I Divisione, partecipando alle finali regionali.

Attualmente è attivo il settore femminile, che conta trenta giovani; il gruppo milita nella I Divisione, dove è pervenuto vincendo il campionato di II Divisione nel 1989-90.

La foto presenta la squadra titolare con i dirigenti Tullio Colautti e Marino Bastiani.

«LUCINIS»  
NUMERO UNICO

Edito a cura  
del Centro Studi Lucinichesi  
«Amis di Lucinis»  
Via Giulio Cesare, 25

Stampa  
Arti Grafiche Friulane  
Udine

La redazione del periodico  
«Lucinis» rivolge a tutti l'invito  
a collaborare con notizie,  
memorie, scritti, aneddoti  
e fotografie